

I cattolici italiani non possono sentirsi coinvolti soltanto quando affrontano questioni come la "famiglia", il "rispetto della vita" e l'"educazione". Devono portare il proprio contributo in tutti i campi per contribuire a realizzare il "bene comune" e il bene del paese. Per questo occorre un'agenda, nella quale vengano elencate le priorità di cui ha urgenza l'Italia: dalle risposte concrete ai flussi migratori alla difesa dalle infiltrazioni mafiose, dalla riforma delle istituzioni al futuro dei giovani, in politica e nei luoghi di lavoro. È un appello rivolto non solo ai cattolici, ma a tutti gli italiani: «Quello al bene comune è un servizio che possiamo rendere insieme» in un clima di «unità, speranza e responsabilità». A distanza di cinque mesi dall'appuntamento di Reggio Calabria, il Comitato scientifico e organizzatore delle Settimane sociali ha presentato il documento conclusivo *Un cammino che continua... dopo Reggio Calabria*.

Il documento, che riassume i lavori della 46ª edizione che si è svolta dal 14 al 17 ottobre scorsi (Cf. *Sett.* n. 38/2010, pp. 1.16), vuole mettere in evidenza il «metodo di lavoro innovativo, che assume come punto di partenza le esperienze in atto, per riconoscere e valorizzare le potenzialità culturali, spirituali e morali inscritte nel nostro tempo». Oltre a sintetizzare gli interventi dei relatori, vengono ribadite le urgenze sulle quali si sono confrontati gli oltre 1.200 delegati diocesani: l'inclusione degli stranieri, la transizione istituzionale, il lavoro, l'educazione e la mobilità sociale. Abbiamo analizzato il documento con il segretario del Comitato, Edoardo Patriarca.

– Prof. Patriarca, da ottobre ad oggi quali novità si possono osservare nella pastorale delle diocesi italiane?

È ancora presto per fare un bilancio, anche se si intravedono già alcune novità, soprattutto per quanto riguarda le modalità di lavoro da parte di alcune diocesi. Le Settimane sociali non hanno inventato nulla di nuovo, e la decisione di scrivere insieme un'"agenda" per il futuro del paese, non è altro che il tentativo di costruire un percorso partecipato. L'attenzione al tema del "bene comune" è stata ereditata dalla precedente Settimana sociale di Pisa, mentre come riferimento metodologico è stato utilizzato lo stile del convegno ecclesiale di Verona che ha indicato la strada per costruire un evento più partecipato, più plurale e più popolare.

In questi cinque mesi una quindicina di diocesi hanno dato il via a "laboratori per il bene comune" per costruire un'agenda dei problemi legati alla storia e alle vicende del territorio in cui vivono. Con la pubblicazione del documento credo che questo processo subirà un'ulteriore accelerazione. È un bel segnale di freschezza; ci si rende conto che la "buona notizia" del vangelo riguarda tutta la vita sociale e non solo alcuni ambiti specifici. In questi laboratori, infatti, si parla di diverse questioni – di impresa, economia, urbanistica e immigrazione – e non solo di alcuni ambiti preziosi e importantissimi come la famiglia, la difesa della vita e l'educazione.

PUBBLICATO IL DOCUMENTO CONCLUSIVO DELLA 46ª SETTIMANA SOCIALE

DOPO REGGIO CALABRIA IL CAMMINO CONTINUA

Intervista a Edo Patriarca che commenta le priorità per un'agenda della speranza. I cattolici portino il proprio contributo per la realizzazione del bene comune in tutti gli ambiti.

– A parte il "metodo", sono nate nuove iniziative?

Si stanno muovendo i primi passi. È significativo, però, che dopo la Settimana sociale, una decina di diocesi abbia ripreso corsi più strutturati di dottrina sociale della chiesa. Così come è da sottolineare positivamente la ripresa di contatti, da parte del Comitato organizzatore, con la politica, con coloro che sono impegnati in istituzioni locali, consiglieri o sindaci.

– Nel documento è stata ribadita la necessità di una transizione e di una riforma delle istituzioni politiche. Qual è il significato di questa richiesta? Cosa significa al giorno d'oggi difendere la Costituzione?

Su questo tema abbiamo riportato nel documento tutte le sollecitazioni raccolte nei gruppi di lavoro, sulle quali c'è stata grandissima condivisione da parte dell'assemblea.

La Costituzione attuale è ritenuta il frutto di un'esperienza esemplare di compromesso tra culture politiche. Ed è ancora profondamente viva e attuale, soprattutto nel contesto dei principi e dei valori. Il profilo personalista e comunitario della Costituzione rimane intatto nella sua esemplarità e nella sua attualità; ma non dobbiamo stare fermi per paura: vigilanza sociale e spirito di fedeltà non devono impedire riforme, tra l'altro diventate urgenti.

La Costituzione è un valore prezioso, ma non significa che sia assolutamente intoccabile e non riformabile. Nei gruppi di lavoro è stata ribadita la necessità di "rilegare le condizioni della vita democratica con un più alto senso di giustizia, con una più alta e convinta opposizione alle forme di corruzione e di criminalità".

Il valore di una democrazia governante dev'essere segnato dall'alternanza, dal giudizio ricorrente dei cittadini sull'operato di coloro che hanno responsabilità pubbliche. È stata del tutto inaspettata, ma molto apprezzata, la proposta dei giovani di una legge che costringa i partiti a regole interne e a obblighi di bilancio. Le associazioni di volontariato e le *onlus*, per iscriversi agli albi, devono garantire democrazia interna e hanno l'obbligo di pubblicare i bilanci; è stupefacente che questo non riguardi i partiti.

– A Reggio Calabria è stato riservato ampio spazio al federalismo.

È un tema utile se responsabilizza coloro che hanno un ruolo nella gestione del bene pubblico; utile perché può ridurre gli sprechi talvolta indecenti delle risorse pubbliche. Ma occorre fare attenzione che questo federalismo non faccia nascere venti nuovi, centralismi peggiori di quello centrale a Roma; c'è il timore che il processo federalista nel Sud, vista la debolezza delle istituzioni e talvolta della società civile, possa consegnare le regioni a poteri che possono andare dalla criminalità organizzata, che si mescola con la politica e la finanza, a poteri oscuri, non trasparenti.

Alternanza, sistema bipolare, coraggio di maggiore libertà nell'agire, maggiore pluralismo di soggetti presenti nella comunità sociale e politica, più controllo dell'operato dei politici... sono tutti aspetti condivisi dai partecipanti all'appuntamento dello scorso ottobre.

– Introducendo la 46ª edizione delle Settimane sociali, si è parlato di "urgenza" per il paese; il papa e i vescovi hanno fatto appello ad una nuova generazione di cattolici in politica. Che cosa ci si aspetta da questo appello?

Non credo che ci troviamo di fronte a delle gravissime emergenze: il paese è arrivato al capolinea, ad un punto tale che, se non ritrova una capacità di convergenza, di pensiero comune su alcune questioni cruciali, rischia davvero un declino preoccupante e inesorabile, non solo economico ma anche civile e politico. La responsabilità a educare una nuova generazione di politici, di persone che hanno l'attitudine a prendersi responsabilità per il bene comune, spetta soprattutto alle chiese locali. L'appello è quindi rivolto ai territori e alle chiese locali, dove davvero può rinascere una stagione di impegno sociale, politico per i giovani cattolici e per tutti i cittadini.

– Nel documento si fa riferimento al contributo che l'Italia può dare all'Europa e alle nuove relazioni internazionali, a partire da quelle che attraversano il Mediterraneo.

A Reggio Calabria c'è stato un confronto molto onesto su una questione così delicata. L'urgenza, per l'Italia e per i cattolici, è di baricentrare la politica dell'Europa non solo al Nord che non ha sviluppo, ma principalmente verso il Sud del

Mediterraneo, verso l'Africa, confrontandosi con quanto sta succedendo nel mondo arabo.

I partecipanti alla Settimana sociale hanno chiaramente detto: liberiamoci dalla paura, recuperiamo una progettualità seria, ripensiamoci come società aperta che ha futuro e possibilità di crescita soltanto se si riconosce aperta soprattutto verso il Sud del mondo, riconoscendo il Sud italiano come un punto cruciale dal punto di vista geografico ed economico. Ci sono ancora atteggiamenti di timore e di paura, ma ha vinto un ragionevole ottimismo, un desiderio di prendere in mano i processi di inclusione rispetto alle vicende migratorie, accettando la sfida dell'apertura.

– I limiti del sud Italia cominciano a diventare un "problema" anche del nord, basti pensare al fenomeno delle mafie. Che cosa il Meridione può insegnare alle regioni settentrionali per esempio nella difesa della legalità?

Credo che dal Sud, dai giovani in particolare e dalle chiese del Meridione si possa imparare un'instancabile laboriosità, una cultura della vigilanza, uno stile consolidato di attenzione alla legalità. È quanto può imparare il Nord, che si è ritenuto erroneamente impermeabile alla malavita, alla corruzione, all'infiltrazione mafiosa.

Viaggiando per l'Italia, ho notato una differenza anche di linguaggio: i ragazzi del Sud sulla questione della legalità ci sono sul serio, anche perché la vivono drammaticamente sulla propria pelle, sanno benissimo che fattori di non sviluppo tragico e drammatico delle loro possibilità di futuro sono proprio la mafia e la criminalità organizzata che impediscono la libertà di impresa e il mercato in quelle zone.

– Quale relazione c'è tra la Settimana sociale italiana e le Settimane sociali che si stanno svolgendo all'estero? C'è l'esigenza, da parte dei promotori, di declinare la Settimana sociale a livello europeo? Sono già stati fatti progetti in questo senso?

In questi anni abbiamo mantenuto legami costanti con le Settimane sociali che in varie forme si svolgono in altri paesi. Siamo stati presenti in Spagna, in Francia (dove ormai c'è una collaborazione abbastanza feconda, anche se le modalità sono diverse dalle nostre) e in Germania. All'incontro dell'ottobre 2009 a Danzica furono unanimi il desiderio e l'urgenza di costruire una dimensione europea più stabile del sociale europeo, in cui i cattolici possono tentare di condizionare in maniera positiva e propositiva l'agenda dei problemi. Non credo, però, che questa prospettiva sia perseguita con forte determinazione.

I processi sono lenti e contraddicono l'urgenza di una dimensione di "cattolicesimo europeo" per un'Europa sempre più affaticata e, mi pare, in difetto di identità. Questa debolezza culturale e di strategia è dimostrata anche nei recenti episodi legati ai disordini nel Mediterraneo.

a cura di
Paolo Tomassone